

# L'AURORA

## PERIODICO ANARCHICO.

Entered at the Post Office  
at Paterson, N. J., as second  
class matter.

Per lettere, comunicazioni,  
ecc., dirigersi alla  
AURORA  
P. O.  
WEST HOBOKEN, N. J., U. S. A.

### ABBONAMENTI.

Anno	\$1.00
Semestre	0.50
Trimestre	0.25
Esteri spese postali in più.	
Numero Separato 2 Soldi.	

*Gli abbonamenti si  
pagano anticipati.*

ANNO I.

PATERSON, N. J., SABATO 30

SETTEMBRE 1899.

NUM. 2.

### Importantissimo

Necessità tipografiche dappri-  
ma e ragioni di propaganda i-  
noltre, nello scopo di creare un  
vasto centro di movimento anar-  
chico in qualche altra località,  
ove esso fosse o poco sviluppato  
o assopito, ci fecero considerare  
attentamente l'idea, se non con-  
venisse meglio trasferire altrove  
la nostra pubblicazione che  
non continuarla qui in Paterson,  
ove la consorella *Questione Socia-*  
le assorbe già la massima parte  
dell'attività dei compagni.

Aggiungendosi a queste con-  
siderazioni il desiderio vivissi-  
mo dei compagni di West Ho-  
boken, i quali, adunatisi a tale  
scopo, espressero il parere che  
l'AURORA avrebbe trovato otti-  
mo terreno di sviluppo e di pro-  
gresso nella loro località, più  
non esitammo, e dal prossimo  
numero che uscirà colla data  
del 14 Ottobre, l'AURORA sarà  
pubblicata nella vicina cittadina  
di West Hoboken, centro ope-  
raio notevole e sede di una nu-  
merosissima colonia italiana  
lavoratrice.

Prochiamo quindi tutti i no-

di ricevimento, anche per l'in-  
certezza in cui siamo ch'esse ar-  
rivino a destinazione.

\*\*\*

Pensino i compagni che fin-  
ché la nostra pubblicazione ri-  
marra' quindicinale, essa e' as-  
solutamente insufficiente allo  
scopo. Occorre quindi ad ogni  
costo che essa diventi presto  
settimanale. Non appena soprav-  
vanzi un piccolo fondo che assi-  
curi la vita di tre o quattro nu-  
meri, - e costerebbe così poco al-  
la buona volontà dei compagni  
il provvedervi! - noi non esite-  
remo a pubblicare settimanal-  
mente l'AURORA.

Specialmente eccitiamo i com-  
pagni a diffondere e ad acquista-  
re numerose copie dell'opusco-  
lo *Ai Giovani e alle Fanciulle*,  
il ricavato della cui vendita  
e' ad intero beneficio del gior-  
nale.

### APPELLO AI COMPAGNI.

Il vecchio mondo che ci attornia,  
che lega con le catene dei suoi pregiu-  
dizi milioni di esseri umani, desiderosi  
di luce, avidi di vita, non mai ristà nel

ni alti ed imminenti dell'uomo; quanti  
credono alla rigenerazione umana ed  
al trionfo del Vero, del Giusto, del  
Bello, del Buono, e sanno per questa  
fede lottare e soffrire.

Compagni del Nord-America!

In queste terre meno ostili e più  
ospitali e feconde, fra le gigantesche  
fabbriche ed officine a cui date tutto  
lo sforzo dei vostri muscoli, nei campi  
e nelle miniere che irrorate del vostro  
sudore, noi verremo con animo lieto e  
fiducioso a diffondere fra voi, fra i vo-  
stri compagni di lavoro, fra le vostre  
donne, fra i vostri figli, la redentrice  
idea di libertà, la quale insegna che  
la terra è degli uomini tutti e non di  
pochi, che la vita è sacra, il lavoro una  
necessità fisiologica, i beni della terra  
comuni.

Noi abbiamo fiducia che la terra di  
Walt Whitman ci darà liberi amici,  
compagni operosi, e pionieri superbi  
ed audaci.

Compagni d'Italia!

Sottoposti al giogo della terza Ro-  
ma ed alle prepotenze di un vile capo-  
rale, pure da voi attendiamo gli aiuti  
che ci valgano nel perseverare nell'o-  
pera di redenzione.

Il foglio amico che vi giungerà d'ol-  
tre Oceano, poichè il bavaglio reazio-  
nario vi vieta ogni libera stampa, sia  
per voi il segnapolo di lotte audaci per  
la felicità umana.

L'AURORA raccoglierà le voci che  
si levano piene di cupo dolore dalle  
isole dei coatti, dalle reclusioni civili c  
militari, dagli opifici tuoi, o serva Ita-  
lia, e le getterà per il mondo, sfida e  
monito.

zienza. e soprattutto senza diffidenza  
istintiva, giacchè siamo convinti che  
quando essi avran bene ponderato i  
nostri argomenti forse cambieranno  
parere e accetteranno il nostro ordine  
d'idee.

Noi—e lo diciamo subito—non cre-  
diamo alla possibilità vera e reale di  
miglioramenti immediati per la clas-  
se lavoratrice. Noi, per dirla in un mo-  
do popolare, che racchiude una gran-  
de e saggia verità, crediamo in quel  
proverbio che dice: *si stava meglio  
quando si stava peggio*. Economicamen-  
te, s'intende.

Ed eccoci a dimostrare la nostra af-  
fermazione.

E' un fatto indiscutibile che, collo  
svilupparsi del capitale e del suo ac-  
centramento, il numero dei piccoli ca-  
pitalisti diminuisce e aumenta in ra-  
gione inversa quello dei proletarii.  
Viceversa, collo svilupparsi delle  
grandi industrie e coi progressi ra-  
pidissimi della meccanica e delle sue  
applicazioni, diminuisce costantemente  
per ogni ramo delle industrie e dei  
mestieri il bisogno di operai, la mac-  
china sostituendo a decine le braccia  
lavoratrici.

Questa terribile abbondanza sul  
mercato di braccia lavoratrici crea do-  
vunque, come primo fenomeno, la con-  
correnza più accanita, l'offerta sempre  
più a buon mercato di braccia invo-  
canti—il più delle volte invano!—la-  
vorò a qualunque costo, pur di vivere,  
pur di sostentarsi.

Il capitalista dunque è quegli che  
gode e approfitta di tale situazione,  
poichè può ottenere a sempre miglior  
mercato la forza di lavoro di cui ha bi-

publicata nella vicina cittadina di West Hoboken, centro operaio notevole e sede di una numerosissima colonia italiana lavoratrice.

Pregiamo quindi tutti i nostri lettori e la stampa che cortesemente ci favorisce del cambio di prender nota del nuovo indirizzo del giornale, che è il seguente:

**“L'AURORA”**

**P. O.**

**West Hoboken, N. J.**

*(Stati Uniti d'America.)*

\*\*\*

Anche di questo secondo numero dell'AURORA invieremo la stessa quantità di copie a tutti coloro che ne hanno ricevuto il primo. Rinnoviamo quindi ai compagni la preghiera di volerci inviare sollecitamente il loro abbonamento o di prevenirci almeno con cartolina se essi intendono accettare o no il giornale.

Questa preghiera più specialmente rivolgiamo ai gruppi o compagni che ricevono molte copie insieme, e cioè nello scopo di regolarci per la prossima tiratura del giornale. In ogni modo dal prossimo numero - il terzo dell'AURORA, - ne sospenderemo irrevocabilmente l'invio a tutti coloro che non si saranno fatti vivi in nessun modo.

Altrettanto faremo tra qualche numero in riguardo alle spedizioni che facciamo all'estero, di cui non ci giunga avviso

## APPELLO AI COMPAGNI.

Il vecchio mondo che ci attornia, che lega con le catene dei suoi pregiudizi milioni di esseri umani, desiderosi di luce, avidi di vita, non mai ristà nel pazzo tentativo di rinchiudere in costrutte Bastiglie il Pensiero, quest'operoso rinnovatore del mondo.

L'opera delle menti coscienti deve del pari essere costante, alacre, gliardi.

La Rivoluzione che rumoreggia cupa là, in fondo dell'orizzonte, fra poco salirà col bagliore delle sue folgori, col bagliore dei suoi lampi, irrompendo, trascinando, travolgendo.

Noi v'invitiamo all'opera, o compagni, fidenti nella vostra fede, nella saldezza delle vostre coscienze.

A diroccar le Bastiglie della reazione nessun ariete o catapulta migliore che la stampa, che il foglio volante, lanciato pel mondo a germinare le coscienze, a rompere le tenebre degli spirti.

Quando l'alba spunterà dei dì nuovi, occorre che il popolo sia desto e sia nella maturità delle sue forze, acciocchè la menzogna dei politicanti non più l'avvinca, schiavo deriso, ai carri servili.

Giova, quando spuntino le aurore radiose alle città risorte, che i cuori sian levati, gli animi aperti e fidenti, le coscienze formate, l'individuo libero e cosciente di sé, le greggi disperse.

A ciò fare, che è la meta fulgida cui dedichiamo ogni nostra energia, chiediamo il vostro efficace aiuto, o compagni del vecchio e nuovo mondo.

Il nostro è il vostro giornale L'AURORA, lotterà dunque con la baldanza di una fede sicura in pro del grande ideale anarchico, difendendo il moderno schiavo, il lavoratore, dalla tirannide dello Stato e dalla oppressione capitalistica.

Nell'opera nostra chiamiamo a raccolta, intorno al nostro giornale, quanti mossi da uno spirito profondo di libertà—in vano troverebbero su altri fogli il campo aperto alle lotte del pensiero; quanti hanno fede nei desti-

la felicità umana.

L'AURORA raccoglierà le voci che si levano piene di cupo dolore dalle isole dei coatti, dalle reclusioni civili e militari, dagli opifici tuoi, o serva Italia, e le getterà per il mondo, sfida e monito.

Compagni!

Assai potete giovare alla causa comune, diffondendo il nostro giornale, aiutandolo, sorreggendolo, oltre che con l'obolo tolto al magro vivere, anche con la parola che ci appiani la via, che ci faccia conoscere, con la discussione intelligente.

All'opera dunque concordati!

L'AURORA, questo primo, simbolico splendore del giorno, preannunziantе nel cielo cupo il trionfo dell'abbagliante luce solare, segni un passo in avanti nella diffusione delle nostre idee.

All'opera, compagni! A gettare i germi di solidarietà fra gli uomini, a svelare quelli già esistenti, a svelare l'errore, a scacciare le tenebre, ad abbattere i tiranni e i padroni, a liberare l'uomo dal dominio dell'uomo, avanti, avanti, per l'Anarchia!

L'AURORA.

## LA LOTTA ECONOMICA.

I.

Generalmente si suole confondere, anzi, per meglio dire, si suole restringere il concetto della lotta economica dei lavoratori contro la borghesia alla partecipazione di essi alle leggi di resistenza, al cosiddetto movimento corporativo.

Noi pensiamo invece il contrario, e poichè l'argomento è vastissimo, si che non potremo esaurirlo in questo numero, e poichè urta, lo sappiamo, contro una salda barriera di preconcetti e di pregiudizi radicati per lunga abitudine nell'animo dei nostri compagni operai, così preghiamo essi di ascoltarci con attenzione e con pa-

canti—il più delle volte invano!—lavoro a qualunque costo, pur di vivere, pur di sostentarsi.

Il capitalista dunque è quegli che gode e approfitta di tale situazione, poichè può ottenere a sempre miglior mercato la forza di lavoro di cui ha bisogno per vivere e prosperare parassitariamente.

Ma abbiamo già detto, e crediamo nessuno possa contestarlo, perchè il fatto salta agli occhi di ognuno, che in ogni ramo delle industrie e dei mestieri più aumenta il numero dei disoccupati, e meno invece per l'invasione che la macchina compie con rapido progresso ogni giorno se ne ha bisogno.

Si crea quindi nella vita sociale, e va sempre più aumentando rapidissimamente, una immensa falange di proletarii, non più disoccupati di un mestiere solo, ma disoccupati di tutti insieme, un'immensa falange di *senza lavoro*, spostati nella vita e nella società, sempre affannosamente in cerca dell'occupazione *qualunque*, che il più delle volte si riduce in occupazione *nessuna*, morti di fame, patia reietti nella loro stessa famiglia operaia, ultimi gradini della scala sociale.

Ebbene, non paja audace e temeraria la nostra affermazione: ma noi pensiamo che questi ultimi bassi fondi della umanità sian quelli destinati col loro forzato agitarsi a rimuovere e a sconvolgere la superficie e l'interno della società attuale. Son essi, noi lo pensiamo, le vere falangi rivoluzionarie dell'avvenire, più che ogni massa disciplinata e inquadrata nei ruoli delle battaglie per la cosiddetta resistenza.

Vedremo poi quanto possa esser pericoloso il voler creare appunto in mezzo e al disopra di questa immensa massa di *senza-lavoro* e di *senza-mestiere*, non adattabile a irregimentarsi nei quadri di nessuna lega, salvo che nella lega infinita dei ribelli, una specie di aristocrazia del lavoro che domani potrebbe essere l'aristocrazia dell'amministrazione, della direzione o di un governo qualunque.



Per ora limitiamoci a constatare questo fatto evidente: il numero delle braccia lavoratrici aumenta sempre sul mercato, e aumenta quindi la concorrenza, e—salvo nei rari mestieri speciali di difficile esecuzione—il capitalista ha tutta la possibilità di ottenere a miglior mercato la forza di lavoro che gli occorre, piuttosto che questa vada aumentato di prezzo.

Mentre appunto lo sviluppo e le applicazioni della meccanica dovrebbero servire a rendere più lieve, più agevole, più gradita l'opera dell'uomo, e il lavoratore dovrebbe benedire l'aiuto che il progresso gli arreca, offrendogli di sostituire i muscoli stanchi delle sue braccia cogli intelligenti sforzi della macchina infaticabile, vediamo accadere invece tutto il contrario, e la macchina diventar l'incubo spaventoso del lavoratore che sa di esser destinato ad ingrossar domani, per causa di essa, la falange dei disoccupati.

Come ben diceva un delegato francese, il signor Delahaye, alla Conferenza operaia di Berlino, nel 1890, «vi sono attualmente cinquanta milioni di cavalli-vapore sul globo, ciò che dà un aumento di forza meccanica equivalente a quello di un *million* di lavoratori. In cospetto di questo prodigioso aumento di forze che hanno più e più volte centuplicato i bisogni del consumo giornaliero, avrebbe dovuto parer naturale l'accrescersi degli agi dei lavoratori e sovrattutto di quelli dei fanciulli e dei giovani, per permetter loro di «struirsì, di perfezionarsi nelle arti e nelle scienze, e finalmente, come conseguenza, di aumentare il loro benessere sotto tutte le forme. Viceversa, non è così. I fanciulli, i giovani lavoratori, le operaie sono sfiniti da un prolungamento eccessivo della giornata di lavoro in certi paesi; in altri paesi i lavoratori d'ogni età sono completamente privi di un giorno di riposo per settimana.»

Questo documento ufficiale e non contestabile conferma appunto ciò che

Certo, noi avremmo desiderato—per non scindere le nostre già deboli forze—di poter procedere di accordo, organizzatori e anti-organizzatori, e di avere come eco della nostra voce un unico organo libertario che consacrasse il suo massimo spazio alla propaganda dell'ideale anarchico in mezzo al popolo, e riserbasse un posto di *tribuna libera* alle questioni di tattica. Della sincerità di questo desiderio nessuno potrà dubitare, ricordando che tale indirizzo noi cercammo di dare sempre alla *Question Sociale*, d'intesa coi compagni di Paterson e delle altre località, quando facevamo parte della sua vecchia redazione.

Però ora il nostro desiderio a nulla giova dopo il fatto che i compagni di Paterson, in forza del fatto di esser maggioranza, hanno deciso che la *Question Sociale* debba *esclusivamente* esser l'organo della tendenza organizzatrice, senza consacrare più alcuno spazio alla *tribuna libera*, senza infine che noi—dissidenti da quelle idee di tattica—potessimo avere altra maniera di esplicitare le nostre.

Ora, dobbiamo noi, per un falso scrupolo di solidarietà, che equivarrebbe alla castrazione del nostro pensiero e al soffocamento delle nostre iniziative, dobbiamo noi, perchè il caso vuole che siamo oggi una numerica minoranza, lasciare il campo alla fusione e alla propaganda di idee, che saranno ottime, ma che noi riteniamo invece errate, e soffocare, in omaggio alla maggioranza, la propaganda delle nostre idee che crediamo fermamente siano la verità?

No, certo; e i compagni non esclusi e non settarii converranno che noi abbiamo lo stesso diritto che chiunque altro di propagare le nostre idee, e che quindi, *non avendo alcun altro mezzo per farlo*, noi abbiamo tutte le ragioni di avere un giornale che sia interprete delle nostre idee, e in conseguenza di aver creato *L'Aurora*.

Riusciremo, non riusciremo, questo dipenderà dalla solidarietà dei com-

## Cose a posto.

(REPLICA ALLA "QUESTIONE SOCIALE").

Avremmo preferito non insistere su di una polemica incresciosa; ma l'amore alla verità, amore che in noi è superiore a ogni altra considerazione, ci obbliga a farlo.

Nel numero scorso dell'AURORA noi dicemmo che «*quelle determinate idee*» che i compagni della *Question Sociale* le hanno accettate ora sull'organizzazione e relative modalità, non furono mai, prima di adesso, espresse e sostenute da alcuno di loro sulla *Question Sociale*, pur essendo questa una libera palestra di discussioni aperta ad ambe le tendenze.»

La nuova redazione della *Question Sociale* ha invece voluto capire che noi dicemmo che i compagni del gruppo *Diritto all'Esistenza* non fossero organizzatori. Non organizzatori, ma organizzatorissimi, essi si dicevano, se così fosse lecito esprimersi; ma noi ripetiamo e sosteniamo (e potremmo citare fatti in proposito) ch'essi non avevano punto la concezione dell'organizzazione propugnata e difesa dal Malatesta.

E quindi la stessa redazione, protestando di voler evitare questioni di carattere personale, si slancia a cieco galoppo nel campo poco sereno delle allusioni personali e vuol tessere una storia, *ad usum delphini*, dei fatti. Pubblica perciò una specie di autobiografia della *Question Sociale*, penultima edizione.

Almeno però si fosse dai nostri contraddittori rispettato quello spirito di verità e sincerità che dovrebbe regnare sovrano in noi che vogliamo essere gli uomini dell'avvenire. Ma il fatto si è che l'autobiografia della *Question Sociale* è riescita come riescono tutte le autobiografie apologetiche ed interressate, cioè un poco... inesatta.

E poichè queste inesattezze concernono noi e l'opera nostra, e d'altra parte gli stessi contraddittori c'invitano a precisare i fatti, dobbiamo, pure, a precisare i fatti.

E questo fu fatto con piena soddisfazione di tutti.

Con quale criterio di disinvoltasurdità, che è anche, in fondo, il colmo della ridicolaggine, si osa oggi sostenere che il gruppo "dovette subire una redazione che a lui non conveniva?"

A noi pare che la nuova redazione della Q. S. renda, così scrivendo, un cattivo servizio al Gruppo *Diritto all'Esistenza*.

Immaginano, infatti, i compagni che essi, dovendo aver bisogno di un interprete che traduca il loro pensiero, preferiscano di servirsi di un interprete che dica, a nome loro, tutto l'opposto di ciò che essi vorrebbero dire? Ma essi preferiranno mille volte di star zitti, che far dire il contrario di ciò che credono la verità.

Sta in fatto però che la Q. S., pur volendo cambiare d'indirizzo e di redattore, se lo avesse voluto, non aveva alcun bisogno di morire. Prima che la redigesse il Ciancabilla, il quale non ha mai avuto la sciocca pretesa di ritenersi indispensabile e d'imporre la sua autorità, essa aveva vissuto e aveva anche prosperato.

Da tutto ciò, che è l'espressione genuina ed esatta della verità, giudichino i compagni se il contegno della vecchia redazione fosse quello di chi vuol fare subire la propria autorità, o non piuttosto fosse ispirato al più largo spirito libertario, sostenendo essa che il giornale, pur avendo per iscopo principale la propaganda, dovesse essere l'interprete di ambe le tendenze di tattica che volessero avere nella stampa la loro esplicazione.

Ora il gruppo di Paterson ha deciso altrimenti a base di maggioranza, senza nemmeno preoccuparsi questa volta di chiedere il loro parere ai compagni fondatori delle vicinanze. Che colpa abbiamo noi se questa decisione esclusivista ha provocato la scissione nel gruppo?

Teniamo ancora a chiarire un'altra circostanza di fatto. Nella narrazione dell'episodio si vuol dare ad intendere a

“paesi i lavoratori d'ogni età sono  
“completamente privi di un giorno di  
“riposo per settimana.”

Questo documento ufficiale e non  
contestabile conferma appunto ciò che  
noi vogliamo affermare: cioè che il ca-  
pitalista non adopera per la sua pro-  
duzione altro che il numero minimo  
di operai di cui ha bisogno, oltre le  
macchine, esigendo però da essi il  
massimo sforzo e la massima durata  
di lavoro.

## Dichiarazione.

Veramente noi credevamo che non  
ce ne fosse bisogno. Ma poichè più di  
un compagno, e per lettera e a voce, ci  
ha espresso il dispiacere della scissio-  
ne avvenuta nel nostro movimento e  
ingenuamente si meraviglia che si sia  
voluto far sorgere un nuovo organo  
anarchico, quando la *Questione Sociale*  
avrebbe potuto benissimo dare ospita-  
lità anche alle nostre idee, e così evi-  
tare una doppia spesa e uno sciupio  
inutile di attività e di forze, e poichè  
alcuno potrebbe pensare in consecuen-  
za che il nuovo giornale *L'AURORA*  
fosse sorto più per dare sfogo a una or-  
soddisfazione personale che ad un or-  
dine d'idee diviso da moltissimi com-  
pagni, diverso da quello propugnato  
ora dalla *Questione Sociale*, così per to-  
gliere ogni equivoco ed ogni falsa in-  
terpretazione nell'opera nostra, ci sen-  
tiamo in dovere di fare la seguente di-  
chiarazione.

Il fatto è che—pur mirando al me-  
desimo fine, il socialismo-anarchico,—  
noi e i compagni della *Questione Socia-*  
*le* abbiamo una diversa concezione dei  
mezzi e della tattica per arrivarci.

Avremo ragione noi, avranno torto  
loro, o viceversa, solo l'esperienza e  
l'avvenire lo diranno. Certo è indiscu-  
tibile che se noi sosteniamo le nostre  
idee, egli è perchè le crediamo vere,  
giuste e buone, e quindi le vogliamo  
vedere effettuate, e per conseguenza  
sentiamo il bisogno imperioso di pro-  
pagarle.

ragioni di avere un giornale che sia in-  
terprete delle nostre idee, e in conse-  
guenza di aver creato *L'AURORA*.

Riusciremo, non riusciremo, questo  
dipenderà dalla solidarietà dei com-  
pagni amici o dissidenti che troveran-  
no logico il nostro desiderio di far la  
propaganda dei criteri di lotta liber-  
taria che a noi sembrano migliori.

Ma che non ci si venga a dire che  
noi, per il fatto di non aver voluto la-  
sciare soffocare dalla maggioranza,  
abbiamo voluto scindere le forze del  
nostro movimento e creare in mezzo  
ad esso divisioni dannose.

Quand'anche queste divisioni fosse-  
ro da lamentarsi, non siamo noi certo  
che le abbiamo volute.

## UN' INIZIATIVA.

Alcuni compagni di Paterson, desi-  
derosi di diffondere in mezzo ai loro  
compagni di lavoro e di lotta le idee  
di emancipazione sociale e uno spirito  
di buona e sana cultura, hanno preso  
l'iniziativa di fondare una Biblioteca  
aperta al pubblico ed insieme circo-  
lante qui in Paterson.

A tal uopo invitano tutti i lavorato-  
ri anarchici, socialisti o segnaci di  
ogni idea di libertà e progresso, a vo-  
ler intervenire a una riunione nella  
quale si discuterà sui mezzi più adat-  
ti per realizzare al più presto e nel  
modo più pratico tale iniziativa.

Detta riunione avrà luogo la sera di  
lunedì 2 Ottobre alle ore 8 di sera, nel  
locale del *Proletario Hall*, 324 Straight  
St., Paterson, N. J.

*GP'iniziatori:*

A. Guabello—B. Mazzotta  
G. Della Barile.

Saremo grati a quei compagni i quali ci man-  
deranno indirizzi di qualche loro amico che sim-  
patizza colle nostre idee e che potrebbe diven-  
tare nostro abbonato, dopo che gli avremo  
inviato qualche numero di saggio del giornale.

le autobiografie apologetiche ed inte-  
ressate, cioè un poco...inesatta.

E poichè queste inesattezze concer-  
nono noi e l'opera nostra, e d'altra  
parte gli stessi contraddittori c'invita-  
no a precisare i fatti, dobbiamo, pure,  
a malincuore, insistere nella polemica  
e rettificare.

Quando al compagno Ciancabilla  
venne affidata, non venne in mano, come  
erroneamente, (involontariamente, per  
certo) dai nostri contraddittori si vuol  
dare ad intendere, la redazione della  
*Questione Sociale*, non appena si pro-  
dussero le prime divergenze d'idee, il  
gruppo *Diritto all'Esistenza* decise di  
convocare i compagni non solo di Pa-  
terson, ma delle località circoscrivine,  
—quelle cioè che avevano contribuito  
alla fondazione del giornale—per di-  
scutere dell'indirizzo di esso. L'idea  
che prevalse in quella riunione fu ap-  
punto quella sostenuta dalla redazio-  
ne della Q. S. cioè che la “*Questione*  
“*Sociale*, ispirandosi a un criterio li-  
“bertario, non fosse infeudata ad al-  
“cuna tendenza speciale, ma dovesse  
“essere una “*Tribuna Libera*,” una  
“palestra di discussioni e di propa-  
“ganda aperta a tutti i compagni,  
“ciascuno essendo responsabile delle  
“idee espresse, e firmando natural-  
“mente i propri articoli.”

I compagni possono giudicare da  
loro stessi se questa decisione che fu  
registrata nel testo approvato dai  
compagni del gruppo di Paterson sul-  
la Q. S. num. 99, colla data del 18 Feb-  
braio 1899, ove i compagni possono ri-  
leggerla nella sua interezza, fosse o  
no equanime, giusta, conciliativa, ispi-  
rata da uno spirito di concordia e di  
solidarietà.

Infatti da nessun compagno delle  
numeroso località degli Stati Uniti,  
ove la Q. S. è diffusa, giunse mai al-  
cun lamento sull'indirizzo del giorno-  
le; ma anzi esso prosperò e aumentò  
di quasi del doppio la sua tiratura.

Continuando però ancora la discus-  
sione nel gruppo di Paterson, questo  
si radunò ancora e decise che il gior-  
nale pubblicasse in “*Tribuna libera*”  
gli articoli di tattica, e riserbasse il  
suo massimo spazio alla propaganda.

colpa abbiamo noi se questa decisione  
esclusivista ha provocato la scissione  
nel gruppo?

Teniamo ancora a chiarire un'altra  
circostanza di fatto. Nella narrazione  
della Q. S. si vuol dare ad intendere a  
chi essendo lontano ignora i fatti e  
può farsi apprezzamenti erronei sulla  
condotta dei vari compagni, che a far  
venire in America il compagno Mala-  
testa abbiano concorso solo i compa-  
gni organizzatori “per uscire da una  
così falsa posizione,” come dice la  
Q. S. nel suo penultimo numero.

Sta in fatto che a sollecitare della  
sua venuta il Malatesta e ad adoperar-  
si perchè si raccogliessero fondi e gli  
fossero inviati al più presto, concorse-  
ro e, non fra gli ultimi, ma forse tra i  
primi, gli anti-organizzatori stessi. Il  
Malatesta nella sua lealtà deve ciò ri-  
conoscere. E questo fecero gli anti-or-  
ganizzatori e la vecchia redazione del-  
la Q. S., benchè essi supessero, per af-  
fermazione avute anticamente  
dal Malatesta stesso, ch'egli “sarebbe  
“venuto qui a far l'opposto di ciò che  
“essi avevano sinora fatto.”

Se gli anti-organizzatori pure fecero  
questo, che può sembrare a prima vi-  
sta un poco strano, lo fecero per due  
ragioni principalissime. La prima: che  
essendo essi mossi, non da considera-  
zioni personali, ma dal solo amore al-  
la causa, essi riconoscono nel Malate-  
sta delle qualità efficacissime e non  
comuni di propagandista e di volga-  
rizzatore dell'idea anarchica presso il  
popolo, in modo che la sua opera può  
riuscire di grande utilità alla causa,  
specialmente ora, per la necessità che  
si aveva di un poco di risveglio, di  
fronte al sonnifero socialista-demo-  
cratico che l'amico Rondani è venuto  
a spacciare ai lavoratori italiani degli  
Stati Uniti.

In secondo luogo gli anti-organiz-  
zatori, desiderosi della vera lotta e  
della vera discussione d'idee, bramosi  
d'istruirsi e di apprendere, poichè non  
hanno la pretesione di aver termina-  
to i loro studi riguardo al difficissi-  
mo problema della lotta anarchica,  
erano e sono felicissimi dell'occasione  
che si è ad essi presentata di poter di-



scutare il verbo organizzatore con chi è il più autorevole e il più competente propugnatore dell'organizzazione. E se dalle discussioni è avvenuto il conflitto inevitabile e la conseguente separazione, noi siamo lietissimi che, appunto per la contrapposizione d'idee ad idee, essa abbia potuto effettuarsi nel campo sereno dei principii. E di ciò—se non fosse altro—serberemo al compagno Malatesta sincera gratitudine.

\*\*\*

Rimarrebbe ora a discutere la parte teorica della replica della *Questione Sociale*. Ma poichè nella massima parte ciò che diremmo ora dovremmo poi ripeterlo quando tratteremo ampiamente della nostra concezione di *lotta politica*, così noi preferiamo rimandare ad allora i nostri lettori, i quali capiranno benissimo che lo spazio ristretto di un periodico quindicinale non ci permette il lusso delle ripetizioni, essendo nostro primo obbiettivo quello di far la propaganda al popolo, e poi di discutere tra noi.

Del resto, il replicare alla replica della Q. S. non sarebbe che il ritornare sugli stessi argomenti già esposti, la maggior parte dei quali dai nostri contraddittori sono stati travisati o mal compresi. Ma, ripetiamo, quando tratteremo della *lotta politica*, svolgeremo chiaramente e diffusamente come e perchè noi non vogliamo né organizzazioni di partito, né federazioni, né funzioni, come e perchè riteniamo quest'ingranaggi del movimento anarchico dannosi e in contraddizione collo spirito libertario, come e perchè noi vogliamo che veramente—e non solo in teoria—gl'individui si abituino a far da sé, e non ad accontentarsi che ci sia chi pensa, chi agisce, chi si muove per loro.

Ci limiteremo questa volta a fare una constatazione. Al nostro diniego che tra quanto abbiamo detto nella nostra *Dichiarazione* e quanto abbiamo scritto nel passato sulla Q. S. siano contraddizione, è stato risposto dagli amici della Q. S. che "ad essi pare

« comune accordo verso un fine prefisso: il comunismo anarchico, e siamo « dall'una parte e dall'altra risoluti « di andarvi con la rivoluzione, e al di « fuori di ogni mezzo legislativo e parlamentare. Vorrà dire che ci organizziamo a modo nostro, e voi a modo vostro o magari affatto. Il tempo « convincerà chi non potè esser convinto della discussione. L'importante si è che si evitino inutili dissidii, « che talvolta s'inaspriscono troppo; « una volta detta la propria opinione « per non dar luogo a equivoci, una « volta delineata la propria linea di condotta, badiamo a far la nostra « propaganda anarchica, senza far ridere gli avversari, lavorando di piede « no accordo in tutti quei casi (ed in « son convinto che questi saranno la « maggioranza fra i casi) in cui il nostro lavoro non è in contraddizione « colle nostre vedute particolari. Perchè—lo ripeto—a differenza di altri, « la nostra è una divergenza che non « mi spaventa poi troppo e che non « vedo neppure tanto profonda. »

A queste parole del nostro amico, che nella calma dolorosa della sua relazione intuisce con pensiero sereno e non turbato l'essenza vera delle cose, noi sottoscriviamo con fraterno slancio solidale.

### PER LA VERITÀ

Al Gruppo DIRITTO ALL'ESISTENZA.

In fin dei conti, che cosa è l'anarchia?

L'anarchia è il trionfo della verità. Dunque non è che io possa supporre che i compagni del gruppo *Diritto all'Esistenza* siano contrarii alla verità. Tutt'altro. Però credo benissimo che sia l'entusiasmo del momento che li rende incapaci di reagire contro l'altezzatura della storia del gruppo stesso fatta nell'ultimo numero (127) della *Questione Sociale*, nell'articolo intitolato *Separazione*, e nei numeri 1 e 2, nuova serie. Nemmeno io voglio pensare che questa tolleranza del gruppo provenga dal fatto che detta storia è

Cesare meritasse i tributi che tutto il mondo ammucchiava ai suoi piedi. Le parole di quel sobillatore erano certo a doppio taglio; ma chi le voleva capire nel vero senso sarebbe venuto certamente a questa conclusione. A Cesare non va dato nulla! E perchè? È facile spiegarlo facendo questo ragionamento:

Date al fanciullo, oltre al sano e bastevole nutrimento, l'educazione e l'istruzione che gli ultimi portati della civiltà han messo a nostra disposizione. Fate che la sua buona individualità possa svilupparsi completamente e poi vedrete.

Date alla donna eguali diritti come all'uomo. Non credetela più solo responsabile nei suoi doveri. Lasciate che espliciti tutte le forze e attività che tiene in sé latenti. Emancipatela dalla schiavitù domestica. Lasciatela padrona di godere del suo corpo come crede bene, sicchè non sia soltanto un giocattolo per l'uomo. La leggenda dell'angelo o demone sarà messa nei ferravecchi insieme colla religione e colle altre ipocrisie sociali.

Date al contadino, insieme colla terra, tutti i mezzi di fecondarla alla massima potenza. Dategli la scienza e il pane a volontà. Non sia più incerto sul destino del suo raccolto e poi vedrete che egli diventerà uno dei fattori principali del benessere umano.

Date al minatore tutto ciò che il progresso infinito inventa per rendere il suo lavoro meno pericoloso e insalubre. Che il *grisou* o l'inondazione non siano più il suo spavento e la funesta ricompensa dei suoi sudori.

Date al marinaio, insieme colla nave, il necessario affinché possa più facilmente portare da una estremità all'altra del globo ciò che di bello i differenti popoli producono e non abbia l'incarico di trasportare carne umana in ignoti lidi in cerca di lavoro; oppure mercanzie avariate o truppe che vanno a sgozzare e ad essere sgozzate. Che la sua vita non sia più alla mercé delle colpose speculazioni degli armatori.

di giustizia e di verità, quando questo governo ha permesso che dei generali—pel solo fatto di essere generali—abbiano potuto impunemente commettere gli errori, gl'imbrogli, le falsità e le mistificazioni più odiose per condannare un innocente, quando vediamo svolgersi l'epilogo infamante di questa grandiosa tragedia umana senza un atto di suprema energia da parte di chi, avendo la coscienza delle infamie commesse, le lascia impunito non solo, ma le lascia commettere, pur potendo impedirle, c'è da domandarsi come mai il buon senso rivoluzionario del popolo non abbia ancor fatto giustizia e di tutte le repubbliche e di tutte le monarchie, e siavi ancora chi crede nel miracolo repubblicano.

Sono trent'anni circa che in Francia la Repubblica si sta sperimentando, la Repubblica preconizzata, invocata dai generosi idealisti che diedero tutto il loro sangue per farla sorgere a vita feconda, e quante disillusioni, quanti disinganni ogni giorno son riserbati agl'ingenui che in essa credono ancora!

Si aspettava dalla Repubblica la fine della miseria e dell'iniustizia, il regno della libertà e della giustizia.

Disinganno tremendo! La Repubblica non è stata e non poteva essere quella forma sociale che i fautori dell'antica Comune avevano sognato; essa non ha fatto invece che rivestirsi dei vecchi abiti dei regimi scomparsi, e non è stata che quello che doveva essere: un governo cioè, come tutti i governi precedenti.

Essa non fece che ereditare la successione dell'Impero e si sforzò anzi di rassomigliargli; conservò la stessa burocrazia, la stessa magistratura, lo stesso esercito, le stesse superstizioni religiose.

Ed è per questo che anche dopo trent'anni di esistenza noi vediamo ch'essa è costretta a difendersi dai complotti e dalle congiure che contro di essa tramano nel suo stesso seno i realisti, gl'imperialisti, i fautori della dittatura militare e dell'assolutismo; appunto per questo fatto, che essa è

una constatazione. Al nostro diniego che tra quanto abbiamo detto nella nostra *Dichiarazione* e quanto abbiamo scritto nel passato sulla Q. S. sia contraddizione, è stato risposto dagli amici della Q. S. che "ad essi pare inutile riempire il giornale di citazioni. Conveniamo che questo è un argomento molto forte per... non rispondere, ma è anche una comoda scappatoia."

E noi qui rinnoviamo la nostra affermazione: che cioè a quanto abbiamo scritto sulla Q. S. non abbiamo da cambiare né un rigo, né una parola, e sosteniamo che fra le nostre attuali *Dichiarazioni* e quel che allora scrivemmo non v'è la minima contraddizione. E ciò ripetiamo, si badi bene, non per ostinazione mulesca, perchè niuno è più propenso di noi a riconoscere il proprio errore e l'altrui verità, ma perchè ancora noi siamo convinti di essere nella verità, e crediamo che nell'errore si trovino appunto i nostri contraddittori. Anzi le discussioni orali e scritte che abbiamo avuto con loro non hanno fatto che rafforzare nel nostro convincimento; tanto che se prima nutrivamo qualche dubbio in proposito, ora non l'abbiamo più.

E rimesse così anche una volta le cose a posto, dichiariamo di non voler più per conto nostro ritornare a discutere di questioni di carattere personale, a meno che non ci fossimo trascinati per forza.

Che il nostro dissidio sia più o meno profondo, poco importa. Il fatto è che noi possiamo camminare separati verso lo stesso scopo, senza bisogno di urtarsi e di dirci delle male parole.

Noi siamo completamente dell'opinione che ci esprime in modo sereno e affettuoso il nostro carissimo compagno coatto Luigi Fabbri, dalla sua trievolegazione dell'isola di Ponza. E vogliamo qui riportarla, appunto perchè ai nostri amici organizzatori, quest'opinione di un organizzatore non potrà parere sospetta. Egli ci scrive:

"Del resto, anche la divergenza per-  
"manesse, io non la credo poi affatto  
"troppo dannosa, come sembra a  
"qualcuno. In fondo noi andiamo di

fatta nell'ultimo numero (127) della *Questione Sociale*, nell'articolo intitolato *Separazione*, e nei numeri 1 e 2, nuova serie. Nemmeno io voglio pensare che questa tolleranza del gruppo provenga dal fatto che detta storia è in favore dell'attuale sua tendenza di tattica.

Perciò mi lusingo che, riflettendoci sopra più serenamente, i compagni del gruppo *Diritto all'Esistenza* converrano che l'attuale redazione della Q. S. abbia involontariamente sbagliato nel far credere a tutti i lettori, o, meglio, ai compagni, che l'ultimo redattore della Q. S., vecchia serie, fosse egli solo in disaccordo con tutti i compagni del gruppo incaricato della gestione del giornale.

Ora i detti compagni sanno benissimo, e meglio di me, che ora son rimasti fuori del gruppo *Diritto all'Esistenza* parecchi compagni che prima ne facevano parte e che ora sono fra i *Dissidenti*. Certo essi non erano la maggioranza del gruppo al momento della separazione, ma in ogni modo son sempre una minoranza rispettabile.

Non dico di più per non occupare troppo spazio, ma attendo qualche rettificazione da quei compagni che fanno parte del gruppo *Diritto all'Esistenza*, e i quali più di una volta han dichiarato che la Q. S. non fu mai così completamente informata a spirito anarchico come quando la dirigeva il redattore dissidente.

Termino con piena fiducia che i detti compagni vorranno rettificare la loro o meglio, la nostra storia, pur conservando sempre la mia neutralità, sia in un campo che nell'altro, ma sempre pronto ad insorgere per la verità, quando credo necessario farlo per il bene del comune ideale.

CAMILLO ROSAZZA.  
Paterson, N. J., 17 Settembre 1899.

—o—

**Date a Cesare quello che e' di Cesare**

Questa fu la risposta dell'agitatore di Giudea ai farisei, i quali per annientarlo tentavano di farlo cadere nella rete delle loro leggi domandandogli se

umana in ignoti lidi in cerca di lavoro; oppure mercanzie avariate o truppe che vanno a sgozzare e ad essere sgozzate. Che la sua vita non sia più alla mercé delle colpose speculazioni degli armatori.

Date all'operaio dell'officina tutte le macchine e gli strumenti del suo lavoro perchè egli possa produrre a piacimento in condizioni più comode e felici.

Date insomma ad ogni individuo tutti i comodi della vita e un ambiente migliore dove il cattivo esempio di ogni infamia resti ignoto e non siano possibili i delinquenti, e dove la coscienza del dovere compiuto e il soddisfacimento dei bisogni diano la gioia e la stima di tutti.

Date la distruzione ai mestieranti e ai parassiti di ogni sorta, ai lavori inutili e dannosi.

Date l'addio a tutte le superstizioni e a tutte le leggi.

Date pace e amore a ciascuno.

Date a Cesare... che cosa? Al Cesare che si circonda dello splendore delle sue vesti ingemmate e del luciccio di mille e mille baionette e cannoni; al Cesare che innalza il suo trono sui mucchi di cadaveri e trascina dietro il suo carro tutti i torturati dai suoi carnefici; che non piange al pianto di migliaia di madri, di spose, di fratelli sofferenti per causa sua, a questo Cesare date... presto, per carità, o proletari, la pesante carezza delle vostre vendette.

CAMILLO TELL.

## IN REPUBBLICA.

Gli avvenimenti che si svolgono in Francia non son certo fatti per persuaderci della bontà del regime repubblicano, così decantati dai repubblicani e socialisti democratici d'Italia. Quando si pensa che un governo, del quale fan parte un socialista ed un mezzo socialista, il Millerand e il Baudin, ha lasciato impunemente oltraggiare nel processo di Rennes il senso più elementare e più universale

cent'anni di esistenza noi vediamo ch'essa è costretta a difendersi dai complotti e dalle congiure che contro di essa tramano nel suo stesso seno i realisti, gl'imperialisti, i fautori della dittatura militare e dell'assolutismo; appunto per questo fatto, che essa è un governo e non un ambiente sociale.

Che ha ottenuto il popolo da essa? Disinganni, miserie senza fine! E nemmeno è bastata quest'opera negativa: quando il popolo ha voluto lamentarsi, manifestare i suoi desideri di emancipazione, le sue aspirazioni di libertà, le baionette repubblicane si son levate contro il suo petto e i fucili Lebel hanno compiuto stragi e massacri da inorridire. Non basta ancora: ma peggio in questo del regime imperiale, la nostra buona Repubblica creò anche le *leggi scellerate* contro il libero pensiero.

In fondo, pur essendo gli avvenimenti tristissimi, pur offendendo essi il nostro sentimento di umanità al cospetto dei dolori e delle torture che altri uomini soffrono, in fondo però c'è quasi da rallegrarsi che ciò avvenga. Perchè questa terribile propaganda *del fatto* che si compie fatalmente, dimostra al popolo, più che tutti i nostri ragionamenti teorici, più che tutta la nostra logica di discussione, che nulla esso può attendere da nessuna forma di Stato e di governo, perchè non sono gli uomini e le forme che sono più o meno buone o più o meno cattive, ma è il sistema, l'istituzione in se stessa, che quindi perchè egli possa raggiungerla la sua vera emancipazione, non si tratta di abbattere tale forma di governo, tale costituzione di Stato, ma occorre distruggere e Stato e governo radicalmente.

L'emancipazione dei lavoratori non può essere che opera di loro stessi, ed essa si riassume in un doppio termine: abolizione dello Stato ed espropriazione capitalistica, due termini che si identificano, non essendo che una sola e medesima cosa, vista sotto un differente aspetto.

E per ottenere ciò non c'è che un rimedio: lo sprigionamento delle forze rivoluzionarie, il vulcano popolare che



seppellisca sotto le sue lave purificatrici le vecchie istituzioni.

Il popolo che nel suo buon senso non perde nessuna delle lezioni di fatto che gli avvenimenti gli mettono sotto gli occhi ogni giorno, si deciderà presto a compiere la sua opera di emancipazione sociale.

Però è triste, molto triste, il considerare che sianvi uomini d'ingegno immenso e di una potenza intellettuale rarissima, uomini di buona fede indiscutibile, i quali non comprendono ancora questa logica stringente delle cose, e sperano e credono ancora nello Stato e nella legalità.

Uno di questi uomini è il grande romanziere Zola, il quale, anche dopo l'infame sentenza del processo di Rennes, confida nelle istituzioni e nel governo. Infatti nella sua magnifica lettera ch'egli ha pubblicato sull'*Aurora* all'indomani del verdetto di Rennes, egli scrive fra l'altro: "Ov'è il governo di coraggio e di salvezza pubblica, dove sono le Camere che capiranno, che agiranno prima dell'inevitabile catastrofe finale?"

Quale strano acciecamiento spinge Zola a sperare la salvezza del popolo da un governo o da un parlamento? Ignora egli che le forze autoritarie non sono armate che per fare del male, e che basta il loro intervento perchè l'ingiustizia diventi un'istituzione permanente?

Ripetiamo: è triste quest'ostinato acciecamiento in uomini superiori che potrebbero colla loro parola superba e infiammata far divampare il fuoco della Rivoluzione in mezzo alle masse troppo abituate ad ascoltare la parola addormentatrice dell'inganna-popoli di ogni specie.

Occorre quindi che la parola dei veri rivoluzionari, la parola sincera degli anarchici si faccia sentire più persistente, più vibrata, più audace che mai, per compier l'opera della Giustizia e della Libertà.

## PER CERTE CONVERSIONI.

Dice l'*Avanti* che "gli applausi e le adesioni alla Estrema Sinistra anche da parte di gruppi anarchici, significavano che anche nel Parlamento si può fare opera di resistenza efficace, e anche nel Parlamento si può recare il fremito rivoluzionario che corre nel paese." Precisamente, e noi lo ammettiamo, perchè ciò riconosce quanto noi sosteniamo, cioè che se nel Parlamento si può fare qualcosa di buono è solo quando i deputati fanno opera *extra-parlamentare* e rivoluzionaria contro lo stesso Parlamento, insorgono cioè colla violenza e mandano all'aria le urne di votazione. E solo per questi fatti *extra-parlamentari* e rivoluzionari che degli anarchici hanno potuto appiandire, non all'opera parlamentare dei deputati, sia pure d'Estrema Sinistra, ma all'opera d'individui che hanno agito rivoluzionariamente nell'aula di Montecitorio.

E c'è forse bisogno di esser deputati per compiere quell'opera rivoluzionaria? Ma se il popolo vuole, e lo si educasse a volere, troppe urne senza eleggere dei deputati a questo scopo! Costi pure l'argomento che adduce l'*Avanti* "di volere a poco a poco disarmare (naturalmente colla lotta parlamentare) la casta che è forte di tutti i poteri, per adoperare contro di essa le sue stesse armi," ci pare un poco azzardato.

E chi ci garantisce che quei poteri e quelle armi una volta in mano vostra, o amici socialisti, debbano servire alla emancipazione del popolo? Perchè dovremmo aver fiducia in voi che promettete, dopo le tante promesse mancate che ci vennero dagli altri... amici del popolo i quali chiedevano precisamente quel che voi ora domandate?

Se vogliamo esser sinceri, siamo dunque più logici. Diamo addosso alla casta che ci domina, ma non per impadronirci noi delle sue armi, cioè del governo e dello Stato, ma per distruggere queste stesse armi, affinché mai più, né noi, né essa, possiamo farne uso, e non ci sia più pericolo che chi tiene il coltello dalla parte del manico impari ad adoprarne la lama contro chi lo imbarazza nelle sue mire.

Il dire poi, come fa l'*Avanti*, che "avendo la borghesia nel suo seno liberali e reazionari, conservatori e radicali, noi dobbiamo cacciarli" ci in mezzo a questi litiganti per assicurare al proletariato la libertà di organizzarsi e la possibilità di istruirsi, ci pare alquanto audace da parte di socialisti seguaci delle dottrine marxiste.

Ma finché la borghesia sarà borghesia, come mai volete ch'essa possa accordarvi *peaceful conversion* ciò che è contro ai suoi interessi di classe, cioè l'organizzazione e l'istruzione del proletariato, il quale in tal modo potrebbe più facilmente sbarazzarsi di essa?

La borghesia si farà ammazzare, ma non si suiciderà, persuadetene, amici. E quindi, qualunque cosa si voglia strappare alla borghesia in pro del proletariato, è solo colla forza che lo si strapperà, e non chiedendo quella tal cosa determinata, ma chiedendo sempre e costantemente il tutto. Ammesso quindi anche che il Parlamento non fosse un'arma pericolosa e dannosa, esso si dimostra più che mai un'arma inutile ed inefficace.

Però, dove letto le dichiarazioni di conversione.

ro predominar da soli e veder l'avversario o il dissidente morto e sepolto. Fortunatamente noi siamo più vivi di prima....

A proposito, sappiamo che — fra le altre inaspettate — si osò da qualcuno di essi sostenere in quella riunione la seguente circostanza: che cioè, durante la permanenza del redattore ora dissidente alla *Questione Sociale*, sia giunto un articolo di Malatesta, e che quel redattore si sia rifiutato di pubblicarlo.

Tale circostanza è assolutamente falsa per una semplice ragione: che durante la permanenza dell'ultimo redattore alla Q. S. non giunse mai o almeno non fu comunicato alla redazione — nessun articolo del compagno Malatesta. Continuino ora i libertari, partigiani degli aggruppamenti, a spacciare le loro storielle... impressionanti!

PATERSON, N. J. — Il Comitato dei Moti Rivoluzionari qui costituitosi nel Novembre dello scorso anno, si radunò la sera del 22 corrente per deliberare sull'uso da farsi del rimanente fondo di cassa. Dopo avere udito e approvato il rendiconto finanziario riassunto in un totale di entrate in \$70,16, in un totale di spese in \$45,56 e quindi in un avanzo di \$24,60, deliberò all'unanimità che tale fondo venisse diviso in due parti uguali di \$12,30 ciascuna, a beneficio della "Questione Sociale" e dell'"Aurora."

## APPENDICE

### DIALOGO

(Continuazione e fine)

—Le fai presto le cose.

—E' perchè sono forse un po' affrettato. O maestro, ecco la differenza fra le nostre due utopie. Voi volete la caserma obbligatoria, io voglio la scuola. Voi sognate l'uomo soldato, io sogno l'uomo cittadino. Voi fondate una repubblica di spade, io fonderò una repubblica di menti.

—E intanto che vuoi tu?

—Quello che è.

—Assolvi dunque il momento attuale?

—Sì.

—Perchè?

—Perchè è una tempesta. Una tempesta sempre quello che fa. Per una quercia fulminata, quante foreste risanate! E poi, che importa a me della tempesta, se ho la bussola, e che m'importa degli avvenimenti, se ho la mia coscienza?

—La società è più grande della natura. Quel che tu pensi è l'impossibile, il sogno.

—E' lo scopo, Altrimenti a qual pro la società? Rimanete nella natura. Siate i selvaggi. Otta! è un paradiso. Soltanto in tal paradiso non si pensa. Migliore sarebbe un inferno intelligente di un paradiso stupido. Ma no, lasciamo l'inferno. Siamo la società umana più grande della natura. Sì. Se non aggiungerete nulla alla natura, perchè uscire da essa? Allora, acccontentatevi del lavoro come la formica, e del miele come l'ape. Rimanete la bestia operaia, invece di essere l'intelligenza regina. Se aggiungerete qualcosa alla natura, sarete necessariamente più grande di essa: aggiungere significa aumentare, ingrandire. La società è la natura

zionari 12,30.—West Hoboken, N. J.: Fratini 0,50, G. Franchini, A. Perino 0,25 ciascuno. — Avanzo borchierata a mezzo Quintavalle 0,65.—Avanzo borchierata alla riunione del 19 corr. 0,75. Newark, N. J.: A. Scimbracca 1,00. New York: P. Freschi, E. Varini, P. 0,25 ciascuno. — Staffordville, Conn.: De Rocco 0,50, Compagna De Rocco 0,25, Fain Teo. 0,25. Pra Arcangelo 0,25.—Stafford Springs, Conn.: L. Pra 0,50. — Bridgeport, Conn.: O. Turletti 0,26.—Haleton, N. J.: Dopo una lunga discussione al Ratafia Hall 0,15; Gil- do, E. Vigliano 0,25 ciascuno; Raimondo, 0,15.—Boston, N. J.: Un naturalista 0,25, N. 0,10, L. Pisa 0,50.—Yohogahny, Pa.: S. Catani 0,95.—Newton Up Falls, Mass.: Avanzo Borchierata da Bruttia 0,50. Totale 23,06

GIORNALI E OPUSCOLI VENDUTI.

Paterson, N. J. 0,32.—Spring Valley, Ill. 0,30.—Haledon, N. J. 0,15.—Iron Mountain 0,10.—Boston, Mass. 0,50.—Brooklyn 0,10. Totale \$1,47

Da Allegheny, Pa. A mezzo Costanzo Lonardo in acconto di abbonamenti e offerte che sta raccogliendo 2,00  
Avanzo del num. precedente 22,85

Totale \$74,13

### SPESE.

Testata del giornale \$3,03  
Deposito per spedizione negli Stati Uniti. (3rd class) da restituirsì 4,96

Spedizione e corrispondenza 7,75

Abbonamento per un trimestre (ottobre-dicembre) al giornale *Avanti* 1,59

Acquisto di opuscoli dalla *Questione Sociale* 2,79

Redazione e Amministrazione del N. 2 8,00

Tipografia e Tiratura del Num. 2, (comprese spese di viaggio a New York) 22,09

Piccole spese varie 1,21

Totale \$51,17

RENDICONTO DI CASSA.

Entrate \$74,13

Spese 51,17

Avanzo \$22,96

(1) S'intende che nella vendita degli opuscoli è qui calcolato solo l'utile netto che va a beneficio del giornale.

## AVVISI.

Nel prossimo numero cominceremo a pubblicare in appendice, in fine di pagina, l'utile netto opuscolo di propaganda "*Gli anarchici e che che vogliono*", tradotto dal francese. Detta appendice verrà poi conservata e raccolta in opuscolo al termine della sua pubblicazione nel giornale.

In settimana porremo in vendita al prezzo di 5 cents, ed a totale beneficio dell'*Aurora*, l'ap-sodio della Comune di Parigi, scritto in versi dal nostro compagno G. CIANCABILLA, dal titolo "*La Settimana Sanguinosa*."

Abbiamo pensato di pubblicare entro il mese

gli anarchici si faccia sentire più persistente, più vibrata, più audace che mai, per compier l'opera della Giustizia e della Libertà.

## PER CERTE CONVERSIONI.

I socialisti democratici d'Italia vanno in brodo di giuggiole perchè qualche anarchico si è convinto dell'utilità della lotta elettorale e parlamentare ed è entrato nelle loro file, trascinando, com'essi dicono, dalla logica. E sta bene.

Intanto cominciamo col constatare con piacere che i socialisti-democratici, trattandosi di qualche anarchico che si schiera con loro, rendono omaggio al coraggio di dichiarar francamente e pubblicamente di aver mutato opinione e di unirsi lealmente ad altri compagni per altre lotte; mentre quegli stessi socialisti-democratici in epoca non molto lontana trattavano addirittura di un soggetto da manicomio e non potendo altrimenti attaccarlo—calunniavano e stupidamente tentavano di mettere in ridicolo qualche socialista-democratico il quale, passando nelle file anarchiche, aveva avuto il coraggio di dichiarare pubblicamente come e per quali ragioni egli ci passava.

Quando vediamo anche i nostri avversari diventare persone ragionevoli, noi ce ne rallegriamo sempre; e quindi prendiamo atto con piacere della dichiarazione dell'*Avanti*, che il fatto di abbandonare in buona fede un partito per entrare in un altro, non costituisce una *disezione*, ma è anzi un atto di coraggio.

Per conseguenza noi ammettiamo benissimo che gli ex-compagni Cancellieri di Ancona e Brusa di Milano, i quali hanno accettato il programma socialista-democratico siano in ottima fede, e, pur addolorandoci profondamente di non averli più al nostro fianco nelle battaglie per l'Anarchia, noi rendiamo omaggio alla loro lealtà e alla loro sincerità.

Soltanto, noi avremmo voluto che le loro dichiarazioni fossero state più esplicite, più dirette; e ci duole che l'*Avanti* in certo modo sia quello che debba commentare, spiegare, ampliare, chiarire infine il pensiero dei nostri ex-compagni che hanno creduto ora di aderire al programma socialista-democratico.

E di questo fatto ci dogliamo, perchè noi, anarchici, i quali naturalmente conoscevano la dottrina e il sistema di lotta, propugnati dall'*Avanti* e dai suoi aderenti, con tutta la buona volontà di questo mondo non abbiamo saputo riscontrare in quella dottrina e in quel sistema di lotta, altro che sempre nuove e maggiori ragioni per combattere il programma socialista-democratico.

Saremmo stati quindi assai curiosi, noi che abbiamo, più che il desiderio, la smania di apprendere e d'istruire, saremmo stati assai curiosi d'indagare per quale processo di riflessione i nostri ex-compagni hanno cessato di lottare con noi e si sono uniti ai socialisti-democratici.

Quindi noi non abbiamo altra spiegazione a questo fatto che quella di leggere le spiegazioni e gli argomenti... dell'*Avanti*, cose che però già conoscevano da un pezzo. In ogni modo, data la circostanza che ci riguarda più direttamente, esaminiamoli un poco.

succubera, persuadevene, amici. E quindi, qualunque cosa si voglia strappare alla borghesia in pro del proletariato, è solo colla forza che lo si strapperà, e non chiedendo quella tal cosa determinata, ma chiedendo sempre e costantemente il tutto. Ammesso quindi anche che il Parlamento non fosse un'arma pericolosa e dannosa, esso si dimostra più che mai un'arma inutile ed inefficace.

Perciò, dopo lette le dichiarazioni di conversione al socialismo-democratico degli ex-compagni Cancellieri e Brusa, dopo aver bene ponderati i commenti e le spiegazioni che vi aggiungete l'*Avanti*, noi confessiamo di aver trovato nuovi argomenti che ci hanno persuaso precisamente a rimaner più che mai anarchici.

## MOVIMENTO SOCIALE

### STATI UNITI.

#### NEW YORK.

Un banchiere italiano—uno dei soliti patrioti coloniali, devoti al re, al console e a tutte le istituzioni inquisitoriali della terza Italia.—è scappato dal suo covo, frodando di parecchie decine di migliaia di dollari molti poveri gonzi che glieli avevano affidati. Il fatto è naturalissimo, finché vi saranno capitali e banchieri. Il *Proletario* di New York, unico giornale socialista italiano degli Stati Uniti, si domanda ingenuamente: "Quando sarà risolta la questione: ne delle banche italiane? La misura ormai è colma."

La risposta è molto semplice, egregi amici. La questione delle banche—trappole italiane coloniali sarà, se non in tutto, in gran parte risolta, quando non vi saranno più dei giornali, sedicenti amici e difensori degli interessi del popolo, che faranno alle banche fallite o da fallire una clariatnesca réclame in 4.a pagina, rè-clame che il rende complici delle truffe che quei signori, mercé la stampa favoreggiatrice, compiono impunemente.

Sappiamo di una riunione indetta per i libertari partigiani degli aggruppamenti che ha avuto luogo lunedì sera in un locale di McDougall St. Viceversa si trattava di una riunione di organizzatori, che volevano deliberare su cose esclusivamente inerenti all'organizzazione. E allora perchè non annunziarlo chiaramente? Anche noi siamo partigiani degli aggruppamenti e siamo libertari, vi piaccia o vi dispiaccia.

Infatti, qualche amico nostro che assista, come di diritto, a quella riunione, ne riporti una ben triste impressione. Si doveva discutere di propaganda anarchica in genere. Ma per quel signori, che non sappiamo più chiamare compagni, la propaganda è solo quella che porta l'etichetta della fabbrica da essi preferita. Al di fuori di lì nulla ha più valore. L'*Aurora*, per esempio, non fa propaganda e le va dato quindi l'ostracismo... Grazie dell'apprezzamento, il quale, partendo da loro, ci fa piacere.

Noi non amiamo gli esclusivisti e i settari, lo confessiamo sinceramente, e li consideriamo individui nocivi alla causa della Libertà. Essi hanno in fondo lo stesso spirito di reazione che i borghesi hanno a nostro riguardo. Non possono permettere che si difendano e si propaghino altre idee che non siano le loro. Essi vorrebbe-

l'inferno. Siamo la società umana più grande della natura. Si. Se non aggiungete nulla alla natura, perchè uscire da essa? Allora, acccontentatevi del lavoro come la formica, e del miele come l'ape. Rimanete la bestia operaia, invece di essere l'intelligenza regina. Se aggiungete qualcosa alla natura, sarete necessariamente più grande di essa: aggiungere significa aumentare, ingrandire. La società è la natura sublimata. Io voglio tutto ciò che manca agli alveari, tutto ciò che manca ai formichi: i monumenti, le arti, la poesia, gli eroi, i geni. Portare eterni fardelli non è legge d'uomo. No, no; non più paria, non più schiavi, non più forzati, non più dannati! Io voglio che ciascun attributo dell'uomo sia un simbolo di civiltà e una garanzia di progresso; voglio la libertà dinanzi alla mente, l'uguaglianza dinanzi al cuore, la fratellanza dinanzi all'anima. Noi non più gioco. L'uomo è fatto non per trascinar catene, ma per aprire le ali. Non ci siano gli uomini rettili. Voglio la trasformazione della larva in lepidottero; voglio che il verme della terra si cangi in fiore vivente e spicchi il volo. Voglio...

S'interrompe. I suoi occhi mandarono lampi. Le sue labbra moveansi. Cessò di parlare. Era scorso così un po' di tempo. Cimoreddain gli domandò:

—A che pensi?

—All'avvenire, rispose Gauvain.

VICTOR UGO (*Il norante*)

(*Dialogo tra Cimoreddain e Gauvain*).

## AMMINISTRAZIONE.

### ENTRATE.

ABBONAMENTI. — Paterson, N. J.: B. Picco, C. Forgnone, C. Rosazza, 0.50 ciascuno; A. Sella, P. Smith 0.25—West Hoboken, N. J.: F. Chelli 1.00, B. Pustantini 0.25—Leadville, Colo.: Tom Corra 0.25—New York: A. Zampieri, N. Venezia 1.00 ciascuno, R. Degli Innocenti 0.25—Olmeyville, R. I.: M. Scusel 0.50—Staffordville, Conn.: Adro e compagna, Fain Teo, A. Pra, F. Fontanella, A. Lazzaris, G. Fontanella 0.25 ciascuno.—Stafford Springs, Conn.: L. Pra 0.50.—Black Diamond, Wash.: A. Mussatto 1.00.—Spring Valley, Ill.: G. Rosetto 0.50, F. Malandrino 0.25.—Old Mystic, Conn.: N. Sonmariva, L. Cumpo 0.50 ciascuno.—Haledon, N. J.: Cloria, Negro, Cerutti, Dazza, Volpato, G. Daniele 0.25 ciascuno.—Iron Mountain, Mich.: B. Sereno Regis 1.00, G. Rocci e D. Oberto 0.50 ciascuno.—Boston, Mass.: F. De Carpi, C. Giambastiani 1.00 ciascuno, A. Berry, Giambastiani, A. Romella, B. Almone, M. Ronco, J. Forbrook 0.50 ciascuno, D. Sarno 0.25.—Brooklyn, N. Y.: M. Cerafisi, V. Navarra 0.50 ciascuno.—Passaic, N. J.: Varettoni e Spalmacini 1.00.—Philadelphia, Pa.: D. Sella 1.00.—Chicago, Ill.: R. Simonetti 2.00 Totale 24,75 OFFERTE.—Paterson, N. J.: B. Picco, P. Strobino 0.50 ciascuno, Magliocchi 0.35, G. Tamariglio, G. Della Barile, Secondo Cerino 0.25 ciascuno, C. Rosazza, P. Ferro 0.15 ciascuno.—Ripartizione del fondo dei Moti Rivolt-

pendice verrà poi conservata e raccolta in opuscolo al termine della sua pubblicazione nel giornale.

In settimana portemo in vendita al prezzo di 5 centesimi, ed a totale beneficio dell'*Aurora*, l'epistolario della Comune di Parigi, scritto in versi dal nostro compagno G. CIANCABILLA, dal titolo "*La Settimana Sanginosa*."

Abbiamo pensato di pubblicare entro il mese di Ottobre un ritratto in grande formato di SANTE CASERIO. Detto ritratto, non mai prodotto prima d'ora, è preso da una fotografia del nostro compagno, e siamo certi che riuscirà di pieno gradimento dei nostri compagni. Esso sarà stampato con nitida incisione su carta gommata e riuscirà una vera opera d'arte. Lo mettiamo in vendita al prezzo di 10 soldi, e preghiamo caldamente tutti i compagni a volerli inviarci SIN D'ORA il lieve importo perchè dobbiamo incorrere in gravi spese sia per l'incisione che per la tiratura.

## BIBLIOTECA DELL'AURORA

A. HAMON. Gli uomini e le teorie dell'Anarchia..... 5 centesimi.  
E. RECLUS. A mio Fratello Contadino.....  
G. MOST. La Peste Religiosa..... 5  
E. MALATESTA. Fra Contadini..... 5  
E. SILVIERI. Giorgio e Silvio (Dialogo tra due militari)..... 5  
G. CIANCABILLA. La Settimana Sanginosa..... 5  
P. KROPOTKIN. Ai Giovani—A. M. M. Alle Fanciulle.  
I due opuscoli riuniti in un volumetto di 80 pagine..... 5  
" La Conquista del Pane Un volume di circa 250 pagine..... 75  
G. SOBEL. Il Vangelo, la Chiesa e il Socialismo..... 5  
Canti anarchici Rivoluzionari 5  
Manifesto Rivoluzionario "Al Popolo Italiano"  
Ogni copia in foglio grande..... 1  
Rivista critica del Socialismo  
Collezione completa del fasc. 1.00 a 8.00  
incluso..... \$2.00

L'opuscolo Ai Giovani e alle Fanciulle è anche in vendita presso il CIRCULO VOLANTE di West Hoboken, N. J. che ne fu l'editore, al suo indirizzo: CIRCULO VOLANTE — Box 29 WEST HOBOKEN, N. J.